

# Appunti sull'evoluzione demografica del mondo islamico

**Il presente scritto corrisponde, a parte qualche modifica marginale, all'articolo pubblicato su "La Porta d'Oriente", Anno IV, N.11, pag. 143, col titolo: *Appunti sul mondo islamico: la questione demografica.***

## 1. Premessa

Dal punto di vista temporale la presente analisi non va oltre l'inizio del XVI secolo ed è quindi limitata ad un periodo in cui l'espansione europea non era ancora iniziata o, quanto meno, in cui le sue conseguenze per le altre civiltà dell'Eurasia non erano ancora significative; mi è sembrato d'altronde necessario partire dall'eredità demografica tramandata al mondo islamico dai suoi predecessori, e quindi dalla situazione esistente all'inizio della nostra era, tanto più che, almeno per i paesi che facevano allora parte dell'impero romano, le notizie disponibili per tale epoca sono relativamente copiose.

L'analisi non copre l'intero mondo islamico, ma solo una sua parte, che può peraltro essere a buon titolo considerata la più storicamente significativa, quanto meno per il periodo considerato, e precisamente:

- Egitto (comprende la Cirenaica)
- Area siriana (attuali Siria, Libano, Israele, Palestina, Giordania)
- Area anatolica (odierna Turchia asiatica)
- Iraq
- Area iranica (attuali Iran, Azerbaigian, Afghanistan, Turkmenistan, Uzbekistan)
- Maghreb (attuali Marocco, Algeria, Tunisia, Tripolitania)

Il presente lavoro non ha alcuna particolare pretesa di originalità; semplicemente esso si propone di mettere a disposizione del lettore, in un unico quadro riassuntivo, una serie di cifre che si ritrovano sparse in vari testi recenti e meno recenti, che ho elencato nella Bibliografia e che, almeno per quanto riguarda i passaggi più importanti, ho esplicitamente citato nel testo o nelle note; naturalmente ho espressa la mia preferenza ogni volta che mi sono trovato di fronte a valutazioni divergenti e in qualche caso, quando nessuna di queste mi soddisfaceva pienamente, ho avanzato una mia proposta.

E' appena il caso di precisare che queste cifre sono tutt'altro che certe; semplicemente, almeno per quanto mi consta, esse rappresentano le migliori approssimazioni di cui oggi disponiamo; a volte, ma certo non sempre, la sostanziale concordanza fra valutazioni ottenute per via diversa ed un buon grado di coerenza con cifre analoghe relative ad altre zone o ad altre epoche, permettono di attribuire loro un grado di probabilità abbastanza elevato; da questo punto di vista la situazione migliore è quella che riguarda l'Egitto, mentre area iranica e Maghreb si situano all'estremo opposto; si tratta comunque, in ogni caso, di valutazioni più o meno probabili e non di dati di fatto. Se vogliamo confrontare, per verificarne la coerenza, due valutazioni demografiche relative alla stessa zona ma a due epoche diverse, dobbiamo necessariamente avere una qualche idea dell'evoluzione demografica avvenuta nell'intervallo temporale che le separa; a questo fine è utile premettere alcune considerazioni di carattere generale sulle caratteristiche demografiche delle popolazioni che ci proponiamo di prendere in esame, caratteristiche che sono del resto in larga misura comuni a qualsiasi popolazione premoderna.

Possiamo anzitutto, senza tema di smentite, ipotizzare una bassa vita media e quindi un'elevato grado di mortalità; ad esempio Bagnall e Frier (<sup>1</sup>) deducono dai dati dei censimenti trovati in Egitto, relativi ai primi secoli della nostra era, dei valori di vita media (attesa di vita alla nascita e(0))

---

<sup>1</sup> R.S. BAGNALL, R.S. – B.W. FRIER, *The demography of Roman Egypt*, Cambridge 1994

compresi fra 20 e 25 anni, cui corrisponde una mortalità del  $5 \div 4\%$ , e possiamo dare per scontata l'esistenza di situazioni molto simili a questa per tutte le zone ed epoche di nostro interesse. Una popolazione è in crescita quando la natalità è superiore alla mortalità <sup>(2)</sup>, ma un livello di natalità del  $4 \div 5\%$  è molto elevato, ossia molto vicino al massimo fisiologicamente possibile, e quindi è difficile che esso possa essere superato in misura significativa per lunghi periodi. Ne consegue che, per tutte le popolazioni che esamineremo, sarà legittimo ipotizzare, pur nelle condizioni più favorevoli, ossia in assenza di carestie, epidemie, guerre ecc., un ritmo di incremento demografico molto lento, non superiore allo 0,2% annuo; in pratica, poiché è del tutto improbabile che le suddette condizioni ottimali permangano a lungo invariate, in qualsiasi confronto a distanza di secoli dovremo assumere valori ancora inferiori, dell'ordine dello 0,1% annuo <sup>(3)</sup>. Quanto poi alle grandi epidemie, eventi tutt'altro che rari nella storia, capaci di provocare un forte aumento temporaneo della mortalità e conseguenti riduzioni della popolazione superiori al 10%, consegue evidentemente, da quanto detto fin qui, che i loro effetti demografici potevano essere compensati, quando lo erano, solo in tempi dell'ordine dei secoli.

## 2. Egitto

Come già detto l'Egitto è il paese per cui disponiamo di informazioni più copiose; è anche, fra i paesi presi in esame, quello più fortunato perché, nel periodo considerato, non ebbe a subire che poche invasioni non particolarmente distruttive e conobbe lunghi periodi di stabilità politica; non fu peraltro risparmiato da epidemie grandi e piccole, anzi si direbbe che ne abbia sofferto più di altri paesi, probabilmente perché, come vedremo fra poco, è sempre stato caratterizzato da un elevato livello di urbanizzazione e da una forte densità di popolamento anche nelle campagne; anche l'agricoltura del paese, di solito estremamente produttiva, non andava però esente da rischi, perché bastava una piena del Nilo insufficiente a provocare gravi carestie.

Riguardo alla consistenza demografica dell'Egitto romano (I sec. d.C.) esiste una sostanziale concordanza fra la maggioranza degli storici, a cominciare da J. Beloch e dalla sua monumentale opera, del 1886, sulla popolazione del mondo greco-romano <sup>(4)</sup> per finire con gli autori più recenti; in assenza di discrepanze vistose possiamo accettare come valida la valutazione di Frier <sup>(5)</sup> di 4,9 milioni di abitanti (di cui 0,4 per la Cirenaica), certamente basata su studi approfonditi e, in particolare, sull'analisi dei dati censitari, condotta insieme a Bagnall, cui ho fatto riferimento nella premessa.

In quest'ultima opera Bagnall&Frier forniscono anche una stima della popolazione urbana, che sarebbe stata così suddivisa:

- Alessandria: 500.000 abitanti
- Circa 50 città minori con una popolazione media di 25.000 abitanti, ossia: 1.250.000 abitanti
- Totale popolazione urbana: 1.750.000 abitanti

Queste cifre lasciano però perplessi in quanto danno luogo ad un rapporto di urbanizzazione di circa il 36%, un valore enorme, che l'Europa Occidentale ha raggiunto solo nel XX secolo.

<sup>2</sup> Natalità = (numero di nascite in un anno)/(popolazione totale) in percento; mortalità = (numero di morti in un anno)/(popolazione totale) in percento.

<sup>3</sup> Un ritmo di incremento dello 0,2% annuo comporta quasi esattamente un raddoppio della popolazione in 3,5 secoli; in un secolo si hanno aumenti, con incremento annuo dello 0,1%, del 10,5%, con un incremento annuo dello 0,2%, del 22%.

<sup>4</sup> J. BELOCH, *La popolazione del mondo greco-romano*, Sala Bolognese 1977

<sup>5</sup> B.W. FRIER, *Demography*, in *The Cambridge Ancient History*, XI. *The High Empire, AD 70 ÷ 192* Cambridge 2000, citato da A. MADDISON, *Contours of the World Economy 1 – 2030*, New York 2007; vedi anche McEvedy&Jones, citati da A. Maddison e lo stesso Maddison (op. cit.).

E' qui opportuno tener presente il significato, politico e giuridico, ma non economico, che aveva per i romani il termine "città"; sembra infatti probabile che nelle città più piccole, con popolazione al di sotto dei 25.000 abitanti, la stragrande maggioranza della popolazione fosse impegnata nell'agricoltura o in attività ad essa direttamente collegate; se quindi al termine "popolazione urbana" vogliamo dare il significato di "non impegnata in attività agricole", sembra evidente che dovremmo prendere solo una frazione abbastanza piccola delle 50 "città" di cui sopra.

Anche la cifra relativa ad Alessandria mi sembra eccessiva; essenzialmente essa è ottenuta aggiungendo ai 300.000 cittadini liberi, indicati da Diodoro per il 59 a.C., una quantità piuttosto arbitraria di 200.000 schiavi; d'altra parte la superficie compresa entro le mura era di 920 ha, il che darebbe una densità abitativa di 543 ab/ha, forse non impossibile ma certo assai elevata.

Tutto sommato mi sembra quindi condivisibile la valutazione di Maddison<sup>(6)</sup> di una popolazione urbana (nel senso ristretto sopra definito) di circa 800.000 abitanti, per circa la metà concentrati in Alessandria; anche così abbiamo un rapporto di urbanizzazione assai elevato, pari a circa il 18%, un valore che l'Europa Occidentale ha raggiunto solo alla fine del XVIII secolo; esso era senza dubbio il più alto del mondo greco-romano ed anzi doppio del valore medio, del 9%, che Maddison propone per la totalità dell'impero.

La superficie coltivabile dell'intero paese (senza la Cirenaica), era, secondo Beloch, di 28.000 kmq, da cui si ricava una densità media di 161 ab/kmq, un valore eccezionalmente elevato per una società premoderna.

Dobbiamo ora chiederci quale fosse la popolazione dell'Egitto all'inizio del VII secolo, alla vigilia della conquista musulmana.

Ashtor<sup>(7)</sup> la stima a 4 ÷ 4,5 milioni di abitanti, mentre McEvedy&Jones optano per una cifra più bassa, 3,2 milioni (di cui 0,2 in Cirenaica); le valutazioni di McEvedy&Jones, anche per altre zone ed epoche, tendono regolarmente ad essere le più basse e potrebbero quindi essere un po' errate per difetto, ma, d'altra parte, mi sembra che, se teniamo conto degli avvenimenti di quei sei secoli, i numeri di Ashtor debbano essere riveduti al ribasso.

Dal punto di vista demografico i fatti più importanti furono senza dubbio le grandi epidemie che colpirono allora un po' tutto il mondo mediterraneo; la prima fu la cosiddetta peste antonina (probabilmente vaiolo), che si sviluppò dal 164 d.C. in poi, proprio a partire dalle province orientali dell'impero romano, alla quale le valutazioni degli storici, inevitabilmente grossolane, attribuiscono un regresso demografico del 10 ÷ 20%; nel VI secolo, a partire dal 542 d.C., l'impero fu poi colpito da un'epidemia ancora più micidiale, probabilmente di peste bubbonica, che infuriò in modo particolarmente violento nelle grandi città portuali, come Costantinopoli ed Alessandria, e causò un ulteriore regresso della popolazione stimato al 25%.

D'altra parte, se, prima del 164 d.C., può essersi verificato un modesto incremento demografico, difficilmente questo può essersi ripetuto nel periodo successivo; il III secolo fu un periodo di crisi politica e militare funestato, oltre tutto, dagli ultimi colpi di coda della peste antonina; il periodo successivo, fino al 542 d.C., fu senza dubbio migliore, almeno dal punto di vista delle province orientali dell'impero, ma vide anche un forte aumento del prelievo fiscale, reso necessario dalla sempre critica situazione militare dell'impero.

Tenuto conto di tutto ciò, sono portato a valutare la popolazione dell'Egitto (Cirenaica compresa<sup>(8)</sup>), al momento della conquista islamica, a circa 3,5 milioni di abitanti; Alessandria era senza dubbio ancora una grande città, ma la sua popolazione doveva già essersi considerevolmente ridotta rispetto ai tempi classici e si ridusse ulteriormente a seguito della conquista araba, a causa dell'emigrazione di buona parte della popolazione di lingua greca; per contro gli arabi crearono una

---

<sup>6</sup> A. MADDISON, *Contours of the World Economy 1 – 2030*, New York 2007

<sup>7</sup> E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1983

<sup>8</sup> Dato che la popolazione della Cirenaica, anche per la concorrenza di vari fattori locali, si era allora fortemente ridotta (a 0,2 milioni secondo McEvedy&Jones, come abbiamo appena visto) e tenuto conto della limitata precisione di tutte le nostre cifre, non sarà più necessario tenerne conto separatamente di qui in avanti.

nuova capitale, Fostat (la futura Cairo), cui Ashtor attribuisce, per il primo periodo islamico, circa 100.000 abitanti.

L'Egitto islamico conobbe diversi secoli di relativa tranquillità e stabilità politica, dapprima sotto il controllo dei lontani califfi di Damasco o di Baghdad, poi, a partire dal IX secolo, sotto il dominio di dinastie che proprio in Egitto avevano il centro del loro potere; vi fu, corrispondentemente, un lento ma costante sviluppo demografico che raggiunse il suo picco massimo intorno all'anno 1000, nel periodo d'oro della dinastia Fatimide; per quest'epoca Frier <sup>(9)</sup> valuta la popolazione a 5 milioni ma, alla luce di ciò che constateremo fra poco per le epoche successive, mi sembra opportuno applicare una piccola riduzione al ribasso, fino a 4,5 milioni circa; ciò corrisponde, sull'arco di tre secoli, ad un ritmo di incremento dello 0,08 % che è del tutto plausibile.

A questo punto però si verificò una battuta d'arresto che emerge piuttosto chiaramente, fra l'altro, dalle cifre dei villaggi agricoli in essere, desunte da varie fonti arabe, che Ashtor ha riassunto nella seguente tabella:

<b>Epoca</b>	<b>Numero villaggi</b>
956	2395
Regno di al-Hakim (996 ÷ 1020)	2390
Regno di al-Mustansir (1035 ÷ 1094)	2186
1210	2071
1315	2454
1375	2163
1434	2170
1477	2121

Come si vede i dati indicano un netto declino già nell'XI secolo ed un minimo ben pronunciato all'inizio del XIII; in effetti in questo periodo l'Egitto fu colpito da una grave carestia (1054, 1066 ÷ 1072), da crisi politiche e da una serie di epidemie fra cui una, nel 1201 ÷ 1202, che fu probabilmente la più letale dopo quelle del VI secolo <sup>(10)</sup>.

Si ebbe però una ripresa piuttosto vigorosa nel primo periodo mammelucco, a partire dal 1260; nella prima metà del XIV secolo la popolazione del paese aveva raggiunto e forse superato (ma in ogni caso non di molto) il massimo dell'epoca Fatimide, come risulta anche dal numero dei villaggi censiti nel 1315; il Cairo aveva allora probabilmente una popolazione di mezzo milione di abitanti, che non trovava uguali nè nel resto del mondo islamico, nè in Europa.

A questo punto l'Egitto, come quasi tutto il mondo, fu colpito dalla grande peste del 1348 (peste nera), la più grave che la storia ricordi; fittamente popolato com'era, ne soffrì più di altri paesi, e non è improbabile che il regresso demografico sia stato dell'ordine di un terzo; anche il periodo successivo fu funestato da ritorni della peste oppure da altre forme epidemiche con una frequenza all'incirca decennale e, in effetti, i dati sui villaggi ci mostrano chiaramente come, ancora nel 1477, la situazione demografica fosse molto depressa.

Possiamo a questo punto rivolgerci ai censimenti ottomani dell'inizio del XVI secolo; confrontando i dati forniti da Beldiceanu <sup>(11)</sup> validi "intorno al 1500" con quelli di Lutfi Barkan citati da Braudel <sup>(12)</sup> o di Kabaday <sup>(13)</sup> relativi al periodo 1520 ÷ 1530, troviamo una differenza di circa 3,9 milioni di abitanti corrispondente all'insieme delle conquiste fatte dagli ottomani nel periodo intercorso (supponendo trascurabile l'incremento demografico) ossia ad Egitto, area siriana e ad alcune

<sup>9</sup> B.W. FRIER, *Demography*, in *The Cambridge Ancient History*, XI. *The High Empire, AD 70 ÷ 192* Cambridge 2000, citato da A. MADDISON, *Contours of the World Economy 1 – 2030*, New York 2007.

<sup>10</sup> E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1983, nonché H. HALM, *I Fatimidi*, in *Storia del mondo arabo*, a cura di U. Haarmann, Torino 2010

<sup>11</sup> N. BELDICEANU, *L'organizzazione dell'impero ottomano*, in: R. MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce 2004

<sup>12</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986

<sup>13</sup> E. KABADAY, *Inventory of the Ottoman Empire/Turkish R. 1500 – 2000*, Istanbul Bilgi University/History Dept.

province dell'Anatolia sud-orientale; poiché a quest'epoca, in base a quanto appena visto, possiamo supporre che la ripresa demografica non fosse ancora iniziata o che, comunque, non avesse ancora dato frutti significativi, al solo Egitto sembra logico attribuirne non più di 3 milioni, una cifra di un terzo inferiore a quella ipotizzata per il primo periodo mammelucco; alla luce di queste considerazioni sono di nuovo portato a considerare errata per eccesso la valutazione di Frier per l'anno 1500, che è di 4 milioni; al massimo, poiché i censimenti ottomani, nell'immediato indomani della conquista possono essere stati ancora un po' incompleti, si può arrivare ad ipotizzare una forchetta di 3 ÷ 3,5 milioni di abitanti.

Così, dopo aver quasi raggiunto per due volte <sup>(14)</sup>, ma per breve tempo, i livelli demografici del primo periodo romano, l'Egitto entrava nell'Età Moderna con una popolazione nettamente inferiore. In conclusione l'evoluzione demografica dell'Egitto (Cirenaica inclusa) può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

<b>Epoca (Anni d.C.)</b>	<b>Popolazione (milioni)</b>
0	4,9
650	3,5
1000	4,5
1210	4,0
1340	4,5
1500	3,0

### **3. Area siriana**

Per quanto riguarda la popolazione di quest'area nel I secolo della nostra era, ci troviamo di fronte a valutazioni fortemente differenziate; Beloch la valutava a ben 6 milioni, superiore quindi a quella dell'Egitto, ma, d'altra parte, a causa della scarsità e poca solidità delle fonti (rapporto di Pompeo, Flavio Giuseppe ecc.), ammetteva che la cifra giusta avrebbe potuto essere anche di 1 o 2 milioni inferiore; la superficie coltivabile da lui calcolata è di 109.200 kmq, nella quale però sono ancora incluse alcune zone che, almeno all'epoca di Beloch, erano desertiche o semidesertiche.

Dagli autori più recenti abbiamo le cifre seguenti:

- McEvedy&Jones	3,05 milioni
- Frier	4,3 “
- Maddison	4 “

L'area era certamente molto urbanizzata, anche se non quanto l'Egitto; Antiochia era la terza città dell'impero (dopo Roma e Alessandria), con una popolazione di 200.000 abitanti o poco meno <sup>(15)</sup>; esistevano parecchie altre città di discrete dimensioni come Laodicea (220 ha di superficie), Cesarea di Palestina e la stessa Gerusalemme, per cui sembra ragionevole ipotizzare una popolazione urbana (nel senso particolare precisato nel precedente capitolo) di circa 500.000; il coefficiente di urbanizzazione, d'altra parte, doveva essere alquanto inferiore a quello dell'Egitto (18%), ma anche alquanto superiore alla media dell'impero romano (9%); se lo supponiamo pari al 13%, ne consegue una popolazione totale di di circa 3,85 milioni, un valore molto vicino a quello di Maddison, 4 milioni, che mi sembra quindi di poter recepire come il più probabile; la densità corrispondente, calcolata con il dato di superficie di Beloch, risulta di 36,7 ab/kmq, un valore del tutto plausibile,

<sup>14</sup> Ciò vale per l'Egitto più la Cirenaica; data il fortissimo regresso demografico di quest'ultima, è possibile che il solo Egitto abbia effettivamente raggiunto e forse anche marginalmente superato, comunque solo in due brevi periodi, il livello dell'epoca romana.

<sup>15</sup> Le mura fatte costruire da Giustiniano nel VI secolo abbracciavano una superficie di circa 700 ha, che comprendeva però anche parte del monte Silpio, alto circa 300m, e la cittadella sulla sua cima; la superficie effettivamente fabbricabile era quindi sensibilmente inferiore, circa 500 ha; se ne dedurrebbe una popolazione di 150.000 con densità di 300 ab/ha oppure una di 200.000 con densità di 400 ab/ha.

che era comunque, dopo quello eccezionale dell'Egitto, di gran lunga il più alto dell'impero romano.

Anche per l'epoca della conquista islamica abbiamo valutazioni molto divergenti quali quella di McEvedy&Jones (1,9 milioni) e quella di Ashtor (3 ÷ 3,5 milioni); la prima di queste cifre implica, rispetto a quella degli stessi autori per il I secolo, una diminuzione del 38%, un valore molto alto ma che pure mi sembra plausibile; infatti, nei primi sei secoli della nostra era l'area siriana ebbe anch'essa a soffrire, presumibilmente più o meno nella stessa misura dell'Egitto, della peste antonina e di quella del VI secolo, ma conobbe inoltre numerose altre gravi calamità quali le due guerre giudaiche (70 e 133 d.C.) e ripetute guerre persiane, alcune delle quali dettero luogo ad invasioni, fra cui fu particolarmente lunga e distruttiva l'ultima, che si verificò all'inizio del VII secolo (<sup>16</sup>); se dunque applico tale coefficiente alla cifra di 4 milioni che ho scelto di prendere per buona, ne consegue una popolazione di circa 2,5 milioni (<sup>17</sup>).

Ashtor ci fornisce alcuni dati interessanti sul gettito fiscale di Egitto e Siria per la seconda metà del IX secolo (<sup>18</sup>), un'epoca per la quale, in base a quanto visto nel capitolo precedente, possiamo valutare la popolazione dell'Egitto a 4 milioni o poco meno; il gettito fiscale egiziano di 4 milioni comportava quindi un carico pro capite di un dinaro o poco più ma, poiché nell'870 d.C. il gettito fiscale complessivo delle province siriane era di 1.990.000 dinari e poiché, data la maggiore produttività egiziana (sia per ettaro che per addetto), dobbiamo ipotizzare per l'area siriana un carico pro capite alquanto inferiore, si può pensare ad una popolazione dell'ordine di 2,5 milioni, che può aver raggiunto i 3 milioni intorno all'anno 1000 d.C..

La valutazione successiva che sono riuscito a procurarmi è quella di Poliak (citato da Ashtor), che, per la prima metà del XIV secolo, ci fornisce la cifra di 900.000 abitanti; essa è sorprendentemente bassa rispetto a quanto visto finora ma, d'altra parte, è sostanzialmente confermata da Lutfi Barkan che, basandosi sui primi censimenti ottomani, fa, per il periodo 1510 ÷ 1520, una stima di neanche 600.000 abitanti, in linea con la precedente ove si consideri che, nel frattempo, anche l'area siriana era stata colpita dalla peste nera.

Del resto i dati dei censimenti ottomani del primo XVI secolo, già riferiti nel capitolo precedente, portano inevitabilmente a valutazioni di questo ordine; inoltre, per il 1519, le stesse fonti danno per Aleppo e Damasco, che probabilmente erano le uniche città degne di questo nome rimaste nell'area, una popolazione di circa 70.000 abitanti ciascuna; quanto ad Antiochia, la città era sopravvissuta a stento alla conquista mammelucca del 1268, accompagnata da massacri e dalla deportazione in schiavitù di gran parte della popolazione; nel 1432 il viaggiatore Bertrandon de la Broquière non le attribuiva più di 300 case.

Sembra quindi ineludibile riconoscere come un dato di fatto il verificarsi nell'area siriana di un vero e proprio crollo demografico; da quanto detto sopra risulta inoltre chiaro che esso non può essere cominciato prima del X secolo ed era già cosa fatta all'inizio del XIV.

Anche se non intendo qui dilungarmi sulle possibili cause del fenomeno, vale la pena di fare due osservazioni:

1 – In tutto il periodo che abbiamo delimitato più sopra l'area siriana fu effettivamente teatro di guerre pressoché continue (parziale riconquista bizantina nel X secolo, lotte fra bizantini, Fatimidi e Selgiuchidi, conquista crociata e graduale riconquista islamica, tentativi di invasione mongola nella seconda metà del XIII secolo, definitiva conquista mammelucca (caduta di San Giovanni d'Acri nel 1291).

---

<sup>16</sup> Nell'espugnazione di Gerusalemme (614 d.C.) i Persiani avrebbero massacrato più di 66.000 persone; occorre dire che, in quest'occasione, anche l'Egitto fu occupato dai Persiani (619 d.C.), ma qui l'occupazione fu più breve e non comportò lunghi periodi di guerra guerreggiata.

<sup>17</sup> H.Lammens, citato da Ashtor, fornisce una valutazione di 4 milioni di abitanti per la Siria del 720 d.C. (presumibilmente comprensiva della Palestina); la data corrisponde all'apogeo dell'epoca Umayyade, durante la quale la Siria era il centro dell'impero e Damasco ne era la capitale; è quindi ragionevole ipotizzare un picco demografico più o meno a questa data; anche così però, alla luce di tutti gli altri dati qui riportati, la suddetta valutazione sembra un po' eccessiva.

<sup>18</sup> E. ASHTOR, Storia economica e sociale del vicino Oriente nel Medioevo, Torino 1983. Tabelle 16 e 21.

2 – D'altra parte era in atto fin da prima, e si è prolungata ben oltre tale periodo, una progressiva e rilevante riduzione della superficie coltivata, dovuta a varie cause ma certamente collegata alla continua pressione che popolazioni nomadi e pastorali (beduini arabi) esercitavano sulle aree agricole; è presumibile che lo stato di guerra continuato abbia influito su questo fenomeno accelerandolo ed aggravandolo.

In conclusione l'evoluzione demografica dell'area siriana può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

<b>Epoca (Anni d.C.)</b>	<b>Popolazione (milioni)</b>
0	4,0
650	2,5
800	2,5
1000	3,0
1340	0,9
1500	0,6

#### **4. Area anatolica**

La penisola anatolica è l'unica delle zone qui considerate che sia divenuta musulmana non a seguito della grande ondata iniziale di conquiste del VII secolo, ma molto più tardi; essa era ancora bizantina e cristiana a metà dell'XI secolo ed anzi, per la sua parte più popolosa, quella occidentale e costiera, lo rimase anche in seguito, fino agli inizi del XIV secolo; enclaves bizantine (ad esempio Trebisonda) continuarono anzi a sopravvivere fino alla seconda metà del XV secolo.

Per quanto riguarda la situazione del I sec. d.C. abbiamo, come per l'area siriana, valutazioni fortemente divergenti, come segue:

- Beloch	13 milioni
- McEvedy&Jones	6 “
- Frier	8,2 “
- Maddison	8 “

Le divergenze sono però forse un po' minori di quanto appaia; in realtà Beloch, anche se poi scrive 13, aveva calcolato una forchetta da 11,5 a 13,5 milioni, dove era inoltre inclusa la popolazione delle grandi isole occidentali (come sospetto non sia il caso per gli altri autori), cui egli attribuisce una consistenza di circa un milione; per la sola terraferma la valutazione minima di Beloch è quindi poco più di 10 milioni.

La zona possedeva molte città di notevoli dimensioni soprattutto, ma non solo, nella parte occidentale: Efeso (170.000 ab.), forse la quarta città dell'impero, Pergamo (150.000 ab.), Cizico (65.000), Nicea (90.000), Smirne, Sardi, Alicarnasso (50.000 ab.), Tarso, Cesarea di Cappadocia ecc.; complessivamente mi sembra difficile attribuirle una popolazione urbana (nel senso, limitato alle città di una certa dimensione, già visto per l'Egitto e la Siria) di meno di un milione, il ché, postulando un coefficiente di urbanizzazione del 10% (appena superiore a quello medio dell'impero, del 9%, vedi Cap.2) ci porta ad una popolazione totale di 10 milioni circa; essendo la superficie totale (calcolata da Beloch, ad Occidente dell'Eufrate, senza le isole) di 540.000 kmq, ne risulterebbe una densità di 18,5 ab/kmq, che non sembra eccessiva.

Propendo perciò per una valutazione di 10 milioni, un po' inferiore a quella di Beloch, ma sensibilmente superiore alle altre.

D'altra parte, poiché, fino all'inizio del VII secolo, l'area fu sottoposta quasi esattamente alle stesse calamità di quella siriana, coerenza mi impone di utilizzare lo stesso coefficiente di 0,62 per calcolare la popolazione alla fine di tale periodo; il risultato, 6,2 milioni, non è poi enormemente superiore alla cifra, di 5 milioni, che McEvedy&Jones, come al solito i più riduttivi, propongono per il 600 d.C.

Verso la fine dell'VIII sec. l'impero bizantino possedeva ormai ben pochi territori al di fuori della penisola anatolica ed anzi, anche in questa, un'area sud-orientale abbastanza estesa era caduta in mano agli arabi o era divenuta terra di nessuno.

Ora per questa epoca abbiamo le valutazioni di Russell (11 milioni, citato da Mango <sup>19</sup>) e Treadgold (7 milioni, <sup>20</sup>); esse sono relative alla totalità dell'impero, ma, per le ragioni appena dette, si deve supporre che la popolazione dell'intera penisola anatolica fosse allora di poco inferiore (<sup>21</sup>), forse l'80%, per cui per essa le valutazioni suddette danno circa:  $11 \times 0,8 = 8,8$  milioni (Russell) e  $7 \times 0,8 = 5,6$  milioni (Treadgold); d'altra parte, a causa delle continue scorrerie arabe, la popolazione era, probabilmente, ulteriormente diminuita nell'ultimo secolo e mezzo, per cui il dato di Treadgold è del tutto coerente con quelli da me precedentemente proposti, mentre quello di Russell sembra decisamente eccessivo.

D'altronde al di sotto del valore di Treadgold sembra impossibile scendere, perché dopo tutto è questa la base demografica che permise all'impero bizantino la notevole ripresa politica e militare dei secoli successivi.

Nel X secolo e nella prima metà dell'XI si verificò un certo incremento demografico, reso possibile dal fatto che la riscossa bizantina aveva messo gran parte della regione al sicuro dalle incursioni nemiche; si ebbe anche una certa ripresa della vita cittadina, vistosamente crollata nel periodo precedente ma, d'altra parte, le regioni orientali e sud-orientali, che erano state così a lungo zona di guerra, rimanevano scarsamente popolate; possiamo quindi supporre che, alla metà dell'XI secolo, la popolazione della penisola anatolica fosse di 6 milioni o poco più.

In assenza di dati intermedi dobbiamo ora passare alle risultanze dei censimenti ottomani e, in particolare, ai già citati dati di Beldiceanu, che portano, per la penisola anatolica "intorno al 1500", ad una popolazione di circa 2,5 milioni di abitanti, di cui la residua popolazione cristiana costituiva meno del 10% (<sup>22</sup>).

Ancora una volta ci troviamo dunque di fronte ad un vero e proprio crollo demografico, che solo in parte può essere imputato alla peste nera; per la cospicua parte rimanente non si può fare a meno di collegarlo alle vicende della conquista turca in entrambe le sue fasi, che furono tumultuose e comportarono rilevanti trasferimenti di popolazione e radicali rimaneggiamenti del regime di proprietà e di sfruttamento dei terreni, molti dei quali passarono da agricoli a pastorali; è quindi probabile, supponendo che nel XV secolo si sia poi avuto un modesto ricupero, che nel 1340, alla vigilia della peste nera e a conquista turca ormai quasi completa, la popolazione si fosse già ridotta a circa 3 milioni.

In conclusione l'evoluzione demografica dell'area anatolica può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

<b>Epoca (Anni d.C.)</b>	<b>Popolazione (milioni)</b>
0	10,0
650	6,2
800	5,6
1000	6,0
1340	3,0
1500	2,5

---

<sup>19</sup> C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Bari 2009

<sup>20</sup> W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005

<sup>21</sup> Oltre alla maggior parte della penisola anatolica l'impero possedeva allora solo la Tracia con Costantinopoli, le isole dell'Egeo, la Sicilia ed alcune enclaves costiere in Italia meridionale e nella penisola balcanica; Creta e la Sicilia (la seconda definitivamente) andarono perdute nel secolo successivo.

<sup>22</sup> McEvedy&Jones e Maddison propongono, per la "Turchia" nell'anno 1500, la cifra di 6,3 milioni, la quale mi sembra però del tutto improponibile in base a quanto detto sopra e, in particolare, in piena contraddizione coi censimenti ottomani.



## 5. Iraq

Nella sua opera già citata sul mondo greco-romano Beloch si occupa anche, per quanto brevemente, di Iraq e Iran e, addirittura, di India e Cina; l'Iraq a cui si riferisce corrisponde, probabilmente, solo alla parte meridionale dell'attuale stato di questo nome, grosso modo fino a Baghdad ed alla valle del Diyala inclusi ed anch'io userò nel seguito la parola Iraq in questa accezione ristretta; si tratta, in ogni caso, della parte che è stata sempre di gran lunga la più popolosa; Beloch le attribuisce una superficie coltivabile di 130.000 kmq, un po' più di 4 volte quella egiziana, e, su questa base, una popolazione almeno doppia (e quindi una densità di popolamento pari alla metà circa).

Se accettassimo questo criterio dovremmo quindi ipotizzare, per l'Iraq nel I secolo d.C., una popolazione di ben  $2 \times 4,5 = 9$  milioni (vedi Cap.2); tuttavia i dati sui gettiti fiscali del IX secolo, forniti da Ashtor, mi inducono ad una valutazione più contenuta; dalle Tabelle 6 e 16 abbiamo:

<b>Epoca</b>	<b>Paese</b>	<b>Gettito fiscali in dinari</b>
Harun al-Rashid (786 ÷ 809)	Iraq	6.750.000
819	Iraq	5.000.000
Ahmad b.Tulun (868 ÷ 884)	Egitto	4.300.000
Khumarauaih (884 ÷ 896)	Egitto	4.000.000

Questi dati si riferiscono a periodi in cui i rispettivi paesi godevano di una situazione politica e fiscale stabile e possono essere considerati quindi sufficientemente indicativi; non è d'altra parte comprensibile, a così breve distanza di tempo, la forte variazione di gettito che dobbiamo constatare per l'Iraq e quindi, in mancanza di meglio, mi baserò sul valore medio:

$$(6.750.000 + 5.000.000)/2 = 5.875.000 \text{ dinari}$$

e lo stesso farò per l'Egitto anche se qui la discrepanza è molto minore <sup>(23)</sup>.

In base a quanto visto nel Cap. 2 la popolazione dell'Egitto all'inizio del IX secolo può essere valutata a 4 milioni o poco meno il che ci dà un gettito pro capite egiziano un po' superiore a un dinaro (come già visto nel Cap.3); a differenza di quanto fatto per la Siria, per l'Iraq sembra ragionevole prendere lo stesso gettito pro capite, ciò che ci porta ad ottenere una popolazione, intorno all'anno 800, di circa 6 milioni di abitanti; poiché d'altra parte, alla stessa data, la popolazione dell'Egitto era un po' inferiore a 4 milioni, diciamo 3,8 milioni, ne consegue un rapporto fra le popolazioni dei due paesi di  $6/3,8 = 1,58$ .

Questo è già un rapporto molto inferiore a quello ipotizzato da Beloch ma, a mio avviso, per quanto riguarda il I secolo, deve essere ulteriormente ridotto; infatti l'inizio del IX secolo era un periodo particolarmente favorevole per l'Iraq, che era allora il centro di un grande impero, di cui l'Egitto non era che una provincia; nel I secolo il rapporto era quindi certamente assai minore, presumo dell'ordine di 1,2, il che ci darebbe una popolazione di  $4,5 \times 1,2 = 5,4$  milioni.

Dobbiamo supporre che, nei primi sei secoli della nostra era, l'evoluzione demografica dell'Iraq sia stata simile a quella dell'Egitto, in quanto influenzata, essenzialmente, dagli stessi fattori, e che quindi, alla metà del VII secolo, la popolazione fosse scesa al livello di 4 milioni circa.

Nel caso dell'Iraq, tuttavia, la conquista islamica diede luogo ad un ricupero demografico più pronunciato e più rapido che altrove; l'afflusso dei conquistatori arabi vi fu infatti particolarmente intenso, dando luogo alla formazione di nuove città, come Kufa e Basra, che raggiunsero rapidamente dimensioni considerevoli, e non fu minimamente compensato da un'emigrazione di perdenti, come quella delle elite grecofone dalla Siria e dall'Egitto; l'ascesa al potere della nuova

---

<sup>23</sup> La discrepanza fra le due cifre riguardanti l'Iraq potrebbe essere spiegata dalla guerra scoppiata, dopo la morte di Harun al-Rashid, fra i figli di quest'ultimo; in tal caso il primo valore dovrebbe essere considerato il più normale ed avremmo, per la popolazione dell'Iraq, una valutazione più alta ma non di molto (poiché ho arrotondato per eccesso).

dinastia Abbaside (750 d. C.) ed il conseguente spostamento della capitale, da Damasco, nella nuova città di Baghdad (fondata nel 762 d.C.) fecero poi dell'Iraq il centro di un enorme impero, che attirava uomini e risorse da molte parti di esso.

L'apogeo venne raggiunto nella prima metà del IX secolo, con una popolazione di almeno 6 milioni di abitanti, come già visto; Baghdad, la cui popolazione viene variamente valutata fra i 200.000 ed i 560.000 abitanti, era comunque allora senza confronto la maggiore città dell'Eurasia occidentale, e, insieme a numerose altre città di dimensioni considerevoli, conferiva al paese un elevato livello di urbanizzazione.

La decadenza si può far iniziare dallo scoppio della rivolta degli Zengi (870 d.C.), schiavi negri adibiti al duro lavoro di asportazione della crosta salina, dovuta a cattivo drenaggio, che rendeva molti terreni inutilizzabili per l'agricoltura; la guerra che ne seguì devastò per 14 anni l'Iraq meridionale e portò ad un'inarrestabile decadenza del potere del califfo, che perse il controllo delle varie province eccentriche riducendosi al solo Iraq; la situazione si aggravò ancora nel X secolo, con l'emergere di un califfato rivale, quello eretico (sciita) dei Fatimidi d'Egitto.

In questo periodo si ebbe certamente una sensibile diminuzione della popolazione dell'Iraq e di quella della città di Baghdad, ormai ridotta al ruolo di capitale regionale; Adams (citato da Ashtor) suppone che la popolazione della provincia del Diyala (che comprendeva Baghdad) si sia ridotta da 870.000 abitanti nell'800 d.C. ad appena 400.000 nel 1100 d.C.; qui però gioca chiaramente un ruolo preponderante la decadenza della città di Baghdad ed è quindi ragionevole presumere che, per l'intero Iraq, il regresso demografico sia stato assai minore.

Era anche in atto, forse da molto tempo, un lento degrado della prosperità agricola, dovuto ad un progressivo deterioramento del complesso sistema di canalizzazioni irrigue da cui essa dipendeva; lo stesso episodio degli Zengi, cui ho prima accennato, è di per sé indicativo; nell'XI e XII secolo si moltiplicano le notizie relative ad insabbiamenti di canali o ad altri consimili problemi; il totale fallimento cui, a quanto sembra, andarono incontro alcuni ambiziosi interventi, che si rivelarono anzi alla fine controproducenti, induce al sospetto che anche il bagaglio di conoscenze e di tecniche idrauliche ereditato dall'antichità fosse andato deteriorandosi.

La regione era comunque ancora relativamente popolosa e prospera nella prima metà del XIII secolo, alla vigilia dell'invasione mongola; non mi è nota alcuna valutazione riguardante quest'epoca, ma mi sembra ragionevole supporre che la popolazione non fosse inferiore ai 4,5 milioni nell'anno 1000 e ai 4 milioni intorno al 1210, alla vigilia delle invasioni mongole.

L'invasione mongola, che portò alla presa di Baghdad ed alla fine del califfato (1258), fu un colpo tremendo per l'Iraq, sia perché diede luogo a massacri e devastazioni di grandi proporzioni, sia perché, in seguito ad essa, il paese perse la sua autonomia e divenne una semplice provincia del regno mongolo degli Il-khan, i cui centri principali erano situati molto più a Nord, a Tabriz e dintorni; anche le principali vie commerciali si spostarono o verso Nord (da Trebisonda o Laiazzo a Tabriz ed oltre, verso Bukhara, Samarcanda e la Cina) oppure verso l'Egitto, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano; inoltre, nella seconda metà del XIII secolo, il paese fu ripetutamente colpito da gravi epidemie cui seguirono, alla metà del XIV secolo la peste nera ed alla fine dello stesso secolo le distruttive campagne di Tamerlano.

In queste condizioni sembra che in Iraq si sia verificato un vero e proprio collasso; diminuì la popolazione, si ridussero a poca cosa le città, a partire da Baghdad (<sup>24</sup>), e, continuando ed accentuando la tendenza già notata per l'epoca precedente, si ridusse anche notevolmente la superficie coltivabile; le tribù beduine furono ora libere di condurre le loro greggi a pascolare su terreni prima intensamente coltivati ed ora abbandonati, e può darsi anche che, in certi casi, approfittando dell'anarchia prevalente, siano stati invece i beduini a cacciare i contadini sedentari e ad impadronirsi delle loro terre.

---

<sup>24</sup> J. BARBARO (*Viaggio di Josafa Barbaro*, in: Ramusio, Vol. III, Torino 1983), ambasciatore e mercante veneziano che viaggiò in Persia nella seconda metà del XV secolo parla di Baghdad come di una città ancora semidistrutta, con una popolazione di 10.000 fuochi (circa 50.000 abitanti).

Ci resta a questo punto da chiederci quale possa essere stata la popolazione dell'Iraq alla fine del XV secolo; Maddison e McEvedy&Jones concordano sulla cifra di un milione di abitanti, riferita, probabilmente, all'Iraq attuale, cioè comprensiva della Mesopotamia settentrionale (Mossul ecc.). Per quanto bassa mi sembra una cifra plausibile, in quanto può essere confermata, almeno come ordine di grandezza, dalla verifica che segue.

F.Braudel (<sup>25</sup>) riferisce le seguenti valutazioni di Lutfi Barkan, basate sui censimenti dell'epoca, che danno per tutto l'impero ottomano:

- 12 ÷ 13 milioni nel periodo 1520 ÷ 1530

- 17 ÷ 18 milioni verso il 1580

Ora nel mezzo secolo intercorso, che fu caratterizzato da un certo progresso demografico, i 13 milioni del 1520 possono essere diventati 14; la differenza 18 - 14 = 4 milioni è evidentemente da imputare alle acquisizioni territoriali fatte nel frattempo dall'impero, che furono la maggior parte dell'Ungheria e, appunto, l'Iraq; ma la popolazione dell'Ungheria ottomana era senza dubbio alquanto superiore ai due milioni e quindi per l'Iraq (comprensivo di Mesopotamia settentrionale) rimangono 1 ÷ 1,5 milioni; nel 1340, alla vigilia della peste nera (e delle campagne di Tamerlano) la popolazione del paese doveva comunque essersi già ridotta a 1,5 ÷ 2 milioni.

In conclusione l'evoluzione demografica dell'Iraq può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

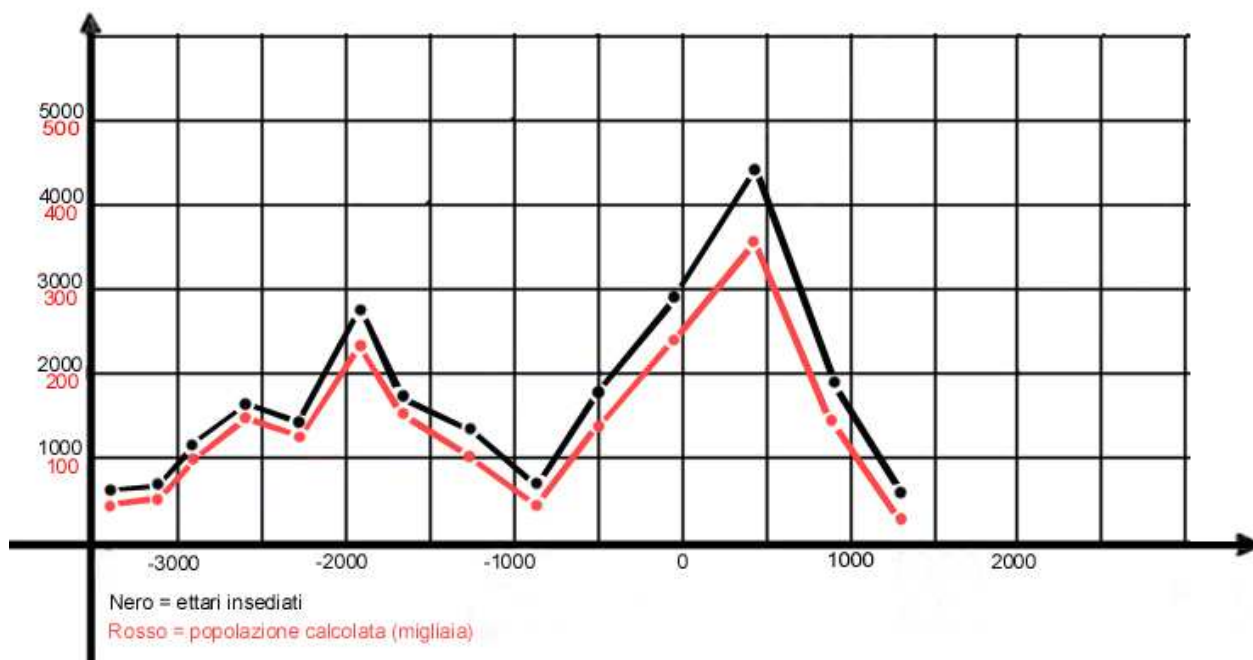
<b>Epoca (Anni d.C.)</b>	<b>Popolazione (milioni)</b>
0	5,4
650	4,0
800	6,0
1000	4,5
1210	4,0
1340	1,75
1500	1,2

E' anche interessante la tabella fornita da Liverani (<sup>26</sup>) per la zona dell'antica Nippur e per un periodo che va dal 3500 a.C. al 1500 d.C ed oltre; i dati ivi riportati, sull'insediamento abitativo in ettari e sulla popolazione (che può essere approssimativamente calcolata a partire da quest'ultimo) sono riassunti nel grafico seguente: come si vede si ha un primo massimo demografico in epoca paleo-babilonese (circa 1900 a. C.), un successivo declino, abbastanza graduale, che si prolunga fino al IX sec. a.C., una lunga ascesa fino ad un massimo assoluto raggiunto in epoca Sassanide, ed infine un vertiginoso declino che ha inizio già nel primo periodo islamico.

Naturalmente l'andamento demografico di una zona così piccola non può, di per sé, essere probante, ma è comunque un indizio che si aggiunge a molti altri.

<sup>25</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986

<sup>26</sup> M. LIVERANI, *Antico Oriente*, Bari 1988



**Fig.1: Nippur: area di insediamento abitativo e popolazione** (da Liverani, M. “L’ Antico Oriente, Storia, Società, Economia”)

## 6. Area iranica

Beloch, per il I secolo d.C. deriva da un indicazione di Senofonte una popolazione di appena 0,5 milioni, relativa peraltro, probabilmente, alla sola Persia propria, cioè alle due province del Khuzistan e del Fars (la superficie indicata è di 140.000 kmq, poco superiore a quella dell’Iraq); sembra comunque molto poco per una regione che, come lo stesso Beloch riconosce, già al tempo di Alessandro era “molto popolata”<sup>(27)</sup>.

Abbiamo da Ashtor che, in epoca musulmana, il gettito fiscale complessivo di queste due province era di 2,8 milioni di dinari nell’819 d.C. e di ben 4 milioni nel 969 d.C.; poiché i 150 anni che separano queste due date furono, con ogni probabilità, un periodo di sensibile progresso demografico per la regione, le due cifre sono meno contraddittorie di quanto potrebbe sembrare, nel senso che la prima potrebbe essere ragguagliata alla data più tarda con un coefficiente di 1,25 (intermedio fra i ritmi di crescita di 0,1% e 0,2% all’anno) che la porterebbe a 3,5 milioni; abbiamo quindi ragione di pensare, assumendo un gettito pro capite un po’ inferiore al dinaro, che la popolazione fosse di circa 3 milioni nell’819 e di quasi 4 milioni un secolo e mezzo più tardi.

Su questa base mi sembra difficile ipotizzare meno di 2 milioni di abitanti per la stessa regione nel I secolo; sembra quindi ragionevole, per la stessa epoca, la valutazione di Maddison di 4 milioni, riferita all’Iran propriamente detto, nella popolazione del quale le due regioni suddette avrebbero quindi pesato per la metà; poiché però l’area che mi sono proposto di prendere in esame comprende

<sup>27</sup> In realtà l’Iran era un paese relativamente popoloso già nel III millennio a. C. e questo non solo nelle province meridionali, che costituivano allora l’area della civiltà elamitica, ma anche più a Nord e più ad Oriente (si veda per esempio nella già citata opera di Liverani, a pag.311, la vicenda del sito di Shahr-i-Sokhta, nell’attuale Kerman); certo il II millennio a.C. fu un periodo di grave crisi, che peraltro toccò solo marginalmente le province meridionali e che fu comunque seguito da un importante ricupero nel I millennio a.C.

anche l'attuale Azerbaigian e la regione dei due fiumi (l'antica Battriana, attuale Uzbekistan e regioni finitime), il totale corrispondente potrebbe aggirarsi sui 5 ÷ 6 milioni di abitanti.

Non sappiamo se ed in che misura l'area iranica sia stata colpita dalla peste antonina e dalle epidemie del VI secolo; in ogni caso i primi sei secoli della nostra era furono un'epoca di stagnazione o di declino demografico in tutta l'Eurasia ed è probabile che l'area iranica non abbia fatto eccezione, per cui possiamo supporre che, nel VII, secolo, al momento della conquista islamica, essa avesse a un dipresso una popolazione di 4 milioni di abitanti.

Seguì un periodo di notevole progresso demografico (ma anche economico e culturale) prolungatosi fino all'XI secolo, alla fine del quale la popolazione dell'intera area potrebbe essere stata di 8 ÷ 9 milioni; la valutazione di Maddison per l'anno 1000 d.C., di 4,5 milioni per il solo Iran, mi sembra alquanto riduttiva alla luce di quanto appena visto per Fars e Khuzistan.

Gli ultimi secoli del Medioevo videro invece un regresso dovuto alle invasioni turche prima e mongole poi, alla peste nera ed alle devastazioni operate da Tamerlano; la penetrazione delle tribù pastorali turcofone portò probabilmente ad una certa decadenza dell'agricoltura ed alla trasformazione in pascoli di non pochi terreni prima intensivamente coltivati; è quindi probabile che nel 1340, alla vigilia della peste nera (e delle devastazioni di Tamerlano), la popolazione del paese fosse già sensibilmente diminuita, forse al livello di 7 ÷ 8 milioni di anime.

Comunque, alla fine del XV secolo il paese era ancora relativamente prospero e fortemente urbanizzato, come risulta, ad esempio, dal racconto di Josafa Barbaro (vedi Cap.5, nota 24) che visitò e descrisse numerose città; egli attribuisce circa 200.000 abitanti a Shiraz ed un terzo in meno a Herat, mentre di Esfahan dice che aveva contato più di 150.000 abitanti prima delle devastazioni di Tamerlano, dalle quali si stava allora riprendendo.

E' comunque degno di nota che dai dati del Barbaro si possono desumere dei valori di densità abitativa piuttosto bassi (100 ab/ha o anche meno), un fatto che appare plausibile attribuire, almeno in parte, ad un precedente fenomeno di "deurbanizzazione"; è infatti evidente che, nel quadro di un generale regresso demografico, anche la popolazione delle città non può che ridursi (spesso, anzi, in misura più che proporzionale), il che, nelle città di antica tradizione, dove si conserva una cinta di mura ereditata da tempi più prosperi, non può che dar luogo ad una più ridotta densità abitativa; sembra quindi probabile che un fenomeno del genere si sia verificato, seppure in misura più ridotta, non solo nel caso di Esfahan di cui il Barbaro fa esplicita menzione.

Per l'anno 1500 Maddison propone la stessa cifra di 4 milioni di abitanti già vista per il I secolo, riferita, al solito, al solo Iran; ho la sensazione che sia un po' riduttiva e comunque, anche tenuto conto dell'accresciuto peso demografico delle province dell'Iran "esterno", ritengo che una valutazione ragionevole per l'intera area possa situarsi sui 6 ÷ 7 milioni di abitanti.

Avremmo avuto quindi, in un millennio e mezzo, una sostanziale stabilità ed anzi forse un modesto incremento; rimane comunque abbastanza chiaro il fatto che, per l'area iranica, a differenza di tutte le altre fin qui esaminate, con la parziale eccezione dell'Egitto, non si può parlare di crollo demografico.

In conclusione l'evoluzione demografica dell'area iranica può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

<b>Epoca (Anni d.C.)</b>	<b>Popolazione (milioni)</b>
0	5,5
650	4,0
1000	8,5
1340	7,5
1500	6,5

## 7. Maghreb

Beloch dà, per il I secolo d.C., una valutazione di 6 milioni e ritiene accettabile l'affermazione di Procopio di Cesarea, secondo il quale nel VI secolo, dopo la riconquista bizantina, la popolazione si era ridotta a 5 milioni.

Molto più contenuta la valutazione di McEvedy&Jones che danno 1 milione per il Marocco, 2 milioni per l'Algeria ,0,8 per la Tunisia e 0,4 per la Libia (citato da A.MADDISON, *Contours of the World Economy 1 – 2030*, New York 2007, pag.184); assegnando alla Tripolitania la metà della popolazione della Libia abbiamo quindi 4 milioni per l'intero Maghreb; mi sembra però una valutazione troppo bassa, soprattutto per la Tunisia che era allora fittamente popolata e molto urbanizzata, con una capitale, Cartagine, che, nel III secolo, rivaleggiò per popolazione con Alessandria; tutto sommato ritengo che Beloch sia più vicino alla verità.

Non trovo invece particolari difficoltà ad accettare i dati di McEvedy&Jones per l'anno 1000 e per l'anno 1500, che sono, per tutto il Maghreb, rispettivamente di 5.250.000 e di 4.050.000; tenendo conto anche della cifra dovuta a Procopio, avremmo quindi un primo sensibile declino entro il VI secolo d.C., una sostanziale stabilità ed anzi forse un leggero aumento nei 4 secoli successivi ed un declino piuttosto netto, anche se non catastrofico, negli ultimi 5 secoli; tradizionalmente, quest'ultima fase viene collegata dagli storici all'immigrazione di tribù nomadi arabe, quali i Banu Hilal (XI secolo) ed agli sconvolgimenti da queste provocati.

Veramente Braudel (<sup>28</sup>) attribuisce al Maghreb, per la fine del XVI secolo, una popolazione ancora più bassa di quella appena vista per l'anno 1500, e cioè 2 ÷ 3 milioni di abitanti, ma lo fa piuttosto sommariamente, ipotizzando un'approssimativa equivalenza con quella dell'Egitto nello stesso periodo; d'altra parte von Sivers (<sup>29</sup>) ritiene affidabili, per la prima metà dell'800, dei dati che danno un totale di circa 6,2 milioni (praticamente lo stesso, del resto, indicato da McEvedy&Jones per l'anno 1820); il passaggio in tre secoli da 4,05 a 6,2 milioni comporta un incremento annuo medio dello 0,14%, che appare plausibile.

Il Maghreb, meno intensamente urbanizzato di altre zone, ebbe probabilmente meno a soffrire a causa della peste nera; la sua popolazione del 1340 doveva quindi essere di poco superiore a quella del 1500, 4,5 milioni.

In conclusione l'evoluzione demografica del Maghreb può essere sintetizzata dalla seguente tabella:

Epoca (Anni d.C.)	Popolazione (milioni)
0	6,0
650	5,0
1000	5,25
1340	4,5
1500	4,0

## Bibliografia

- E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1983  
R.S. BAGNALL, R.S. – B.W. FRIER, *The demography of Roman Egypt*, Cambridge 1994  
J. BARBARO, *Viaggio di Josafa Barbaro*, in: Ramusio, Vol. III, Torino 1983

---

<sup>28</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986

<sup>29</sup> P. VON SIVERS, *Il Nordafrica nell'età moderna*, in: *Storia del mondo arabo*, a cura di U.Haarmann, Torino 2010

- N. BELDICEANU, *L'organizzazione dell'impero ottomano*, in: R.MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce 2004
- J. BELOCH, *La popolazione del mondo greco-romano*, Sala Bolognese 1977
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986
- B.W. FRIER, *Demography*, in *The Cambridge Ancient History*, XI. The High Empire, AD 70 ÷ 192” Cambridge 2000
- U. HAARMANN, a cura di, *Storia del mondo arabo*, Torino 2010
- H. HALM, *I Fatimidi*, in *Storia del mondo arabo*, a cura di U.Haarmann, Torino 2010
- E. KABADAY, *Inventory of the Ottoman Empire/Turkish R. 1500 – 2000*, Istanbul Bilgi University/History Dept, Wikipedia.
- M. LIVERANI, *Antico Oriente*, Bari 1988
- M. LIVI BACCI, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna 2002
- M. LIVI BACCI, *La popolazione nella storia d'Europa*, Bari 1998
- A. MADDISON, *Contours of the World Economy 1 – 2030*, New York 2007
- C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Bari 2009
- R. MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce 2004
- W.H. MCNEILL, *La peste nella storia*, Torino 1981
- C. MORRISSON, *Popolamento, economia e società dell'Oriente bizantino*, in: *Il mondo bizantino*, Torino 2007
- S.RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, Torino 1993
- A. SCHÖLCH, *L'Oriente arabo sotto il dominio ottomano*, in: *Storia del mondo arabo*, a cura di U.Haarmann, Torino 2010
- P. VON SIVERS, *Il Nordafrica nell'età moderna*, in: *Storia del mondo arabo*, a cura di U.Haarmann, Torino 2010
- W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005

**Piero Zattoni. Forlì 2010**